



Fratello di Rousseau e amico di Sade

Salutato da Michel Tournier come il miglior romanzo francese dell'anno, Mio fratello Rousseau di Stéphane Audeguy è ora uscito, nella traduzione di Maurizio Ferrara (Fazi, pp. 283, euro 18,50). Rispetto al precedente Teoria delle nuvole, il romanzo che ha imposto Audeguy all'attenzione della critica mondiale, la scena e l'ambientazione storica mutano radicalmente.

Tutto incomincia da un passo delle Confessions, dove Jean-Jacques menziona un fratello maggiore di sette anni, François, costretto all'esilio e alla fuga. Audeguy colma la lacuna, quel vuoto freudiano aperto nelle Confessions e porta François al centro della scena. Il romanzo ne racconta l'iniziazione alla vita, e dunque è leggibile, a un primo livello, come un romanzo di formazione: il fratello di Jean-Jacques è apprendista orologiaio, ma anche inserviente in una casa di piacere. Attraverso questa sua mansione, Audeguy propone al lettore il ritratto di un Settecento libertino, sadiano, fra orge e

quegli automi che costituivano la divertita attrattiva degli uomini dei secoli dei Lumi. Naturalmente, il romanzo si legge anche come un romanzo storico, con le sue digressioni vertiginose: amico di de Sade, François sarà imprigionato assieme al divin marchese nella Bastiglia, proprio mentre fuori scoppia la rivoluzione. Ma l'affresco storico si dispiega in modi carnevaleschi, come rovesciamento, in senso bachtiniano, dell'ordine del mondo: François, oltre a essere l'alter ego di Jean-Jacques, ne rappresenta anche il rimosso e il negato, in termini propriamente freudiani. Attraverso le sue peripezie, Audeguy ci propone anche una lettura demistificante delle Confessions, un loro rovesciamento semantico, contrapponendo al rousseauismo di maniera, colmo di borghesissime buone intenzioni, il mondo ilare e istrionico di un fratello cancellato, non per caso, dalla storia del Settecento.

GUIDO CASERZA

